

artevangelo

MARIA D'ANNA



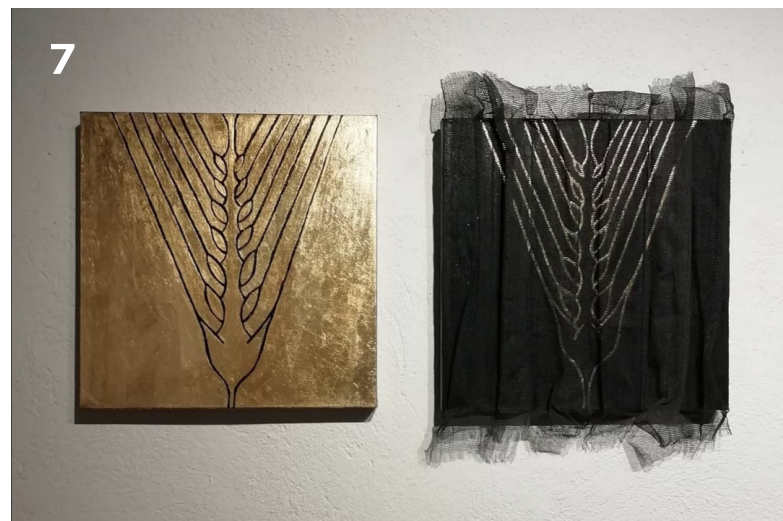
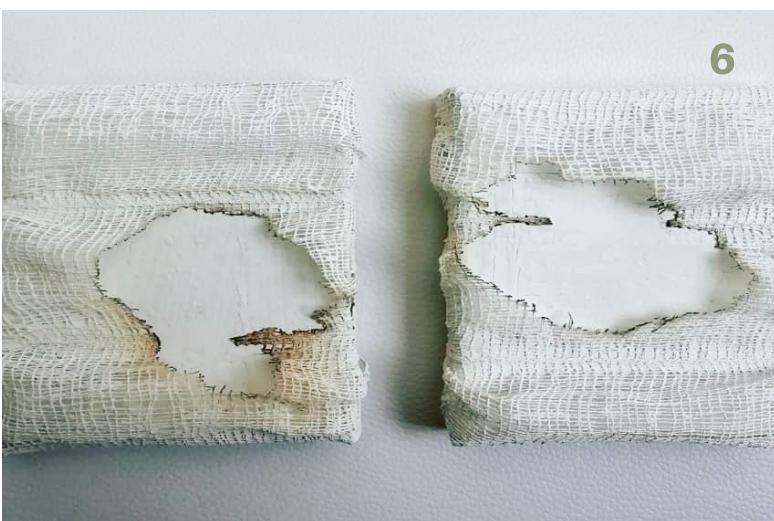
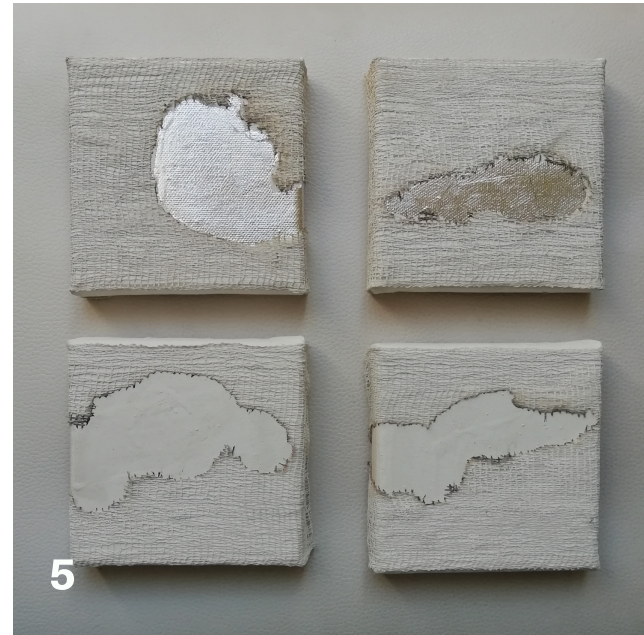
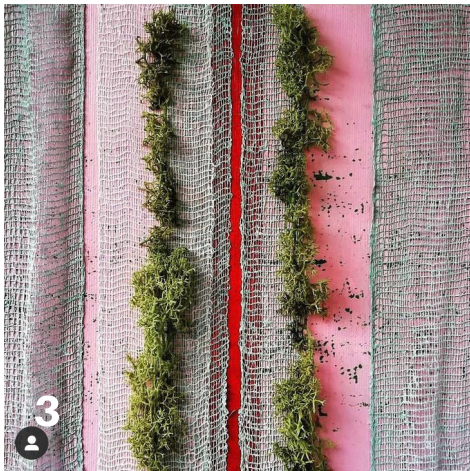
artevangelo N.18

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone

- 01 *Non presumo di toccare il cielo*, 2016, frame da video.
- 02 *Senza titolo*, 10x10 cm., pittura e bende su tela, 2021.
- 03 *Senza titolo*, 20x20 cm., pittura, elementi vegetali e bende su tela, 2021.
- 04 *Senza titolo*, 20x20 cm., pittura e bende su tela, 2021.
- 05 *Senza titolo*, 10x10 cm., fuoco, foglia d'argento e bende su tela, 2021
- 06 *Senza titolo*, 10x10 cm., fuoco e bende su tela, 2021.
- 07 *Senza titolo*, opera doppia 40x40 cm. cadauna, foglia d'oro e bende su tela, 2018.



In copertina:
Memini, 2017, frame da video.



“

***Esprimere vuol dire sempre
cantare la gloria di Dio.***

Deleuze-Guattari

**Il processo creativo immerge
l'artista in una condizione in cui il
mondo e le sue forme, il corpo
stesso dell'artista, si fondono in
nuovo senso.**

**L'essenza del mio gesto artistico sta
nella pratica di utilizzare gli oggetti
in modo trasmutativo: nella deriva
delle cose nell'immaginario della
pittura, della performance o della
videoarte, il gesto espressivo
diventa esercizio di trasfigurazione
mediante il quale nel linguaggio
affiorano simboli, segni, ferite, come
risonanza di sacrificio e di salvezza.**

”

Maria D'Anna

MARIA D'ANNA

PARLARE LAICAMENTE UN IMMAGINARIO CRISTIANO



Senza titolo, opera doppia 40x40 cm. cadauna, foglia d'oro e bende su tela, 2018

«**L**a varia combinazione tra segno e materia, che spesso eccede l'oggetto per prolungarsi nella sfera del performativo, è a fondamento del lessico di Maria D'Anna. Le bende con i loro differenti cromatismi e lacerazioni, la foglia d'oro, le erbe che talvolta spuntano felicemente dalla superficie delle opere, quasi germogliassero spontanee, ma anche certe immagini cariche di simbologie ancestrali e ridotte alla loro purezza grafica – la spiga di grano, il pesce –: tutto concorre a configurare una poetica organica e coerente, quanto difficilmente trasponibile nel linguaggio verbale con altrettanta organicità e coerenza, pena lo stesso svilimento, se non proprio il tradimento, della complessità della ricerca. Preservando un adeguato margine di corrispondenza tra le parole e le cose non ci si può pertanto spingere oltre una delineazione di alcuni punti chiave: l'identificazione di certi conglomerati segnicomaterici con i corpi viventi e le loro peculiarità; la benda come rimando alla cura ma anche alla ferita - sia in quanto elemento che pone rimedio alla ferita, sia in quanto lacerata e pertanto trasformata in metafora della ferita stessa -; gli elementi vegetali come figure del concetto di rinascita, rigenerazione, vita sopravvissuta alle offese e tornata a splendere più rigogliosa. Non è lecito invece rinvenire allusioni dirette al messaggio cristiano nel lavoro della D'Anna. Ciò non toglie che sia, d'altra parte, fin troppo facile intendere tutta la sua opera assolutamente intrisa di un immaginario cristiano e più specificamente

cattolico – così come veicolato per secoli innanzi tutto dalla stessa produzione artistica -, anche a prescindere da quella che è la sua coscienza e pienamente in coerenza con le sue origini italiane e meridionali. Se le bende ed il loro lacerarsi richiamano repentinamente alla memoria collettiva dei paesi cattolici momenti come la deposizione dalla croce e la sepoltura di Cristo, la foglia d'oro è capace di rimandare al senso di sacralità che per molti secoli questo materiale, o almeno il suo colore, ha avuto il compito di trasmettere in ambito liturgico. Difficile infine non soggiacere alla tentazione di rammentare quante volte nelle Scritture il grano e il pesce costituiscono elementi centrali intorno ai quali si snodano azioni e similitudini: dalla parabola del seminatore (Matteo 13, 1-23, Marco 4, 1-20, Luca 8, 4-15) a quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Matteo 14, 13-21, Marco 6,30-44, Luca 9, 12-17, Giovanni 6, 1-14); dall'episodio in cui i farisei rimproverano Gesù perché i suoi discepoli, avendo fame, cominciano a strappare le spighe, ovvero qualcosa di non permesso nel giorno di sabato (Marco 2, 23-28), a quello della pesca miracolosa (Luca 5, 1-11, Giovanni 21,1-11). Senza dimenticare il valore che riveste per i primi cristiani l'immagine del pesce, in quanto in greco antico le iniziali dell'espressione "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore" vanno a comporre la parola ἰχθύς, che significa appunto pesce.

Stefano Taccone